

« Se i doveri della professione quotidiana a cui debbono, per necessità crudele, cedere i sentimenti, non mi avessero tenuto fermo in città, mi sarei accompagnato agli amici per l'ascesa dolorosa, e, nella intimità della solitudine della montagna, avrei dato così il mio contributo più consono all'animo dell'amico estinto.

« Ma se potessi per lo meno recarmi dove quelli che conobbero ed amarono Alfredo domani sentiranno più vivo il dolore attraverso le frasi che ivi saranno pronunciate, direi: « Io vedo oggi in voi non i soci del Club Alpino o di altre associazioni, convenuti a una commemorazione, ma solo i fratelli spirituali di Alfredo Grossi che tali vi considerò sempre, che al di sopra di ogni sentimento suo pose l'amicizia, facendone una divisa, una religione. Nella raccolta intimità della valle il cui verde ha oggi un carattere di tristezza, noi sentiamo che il nostro amico da cui ognuno ha ricevuto un consiglio saggio o una parola affettuosa, è tra noi con il volto la cui serenità nemmeno la morte volle profanare. Ognuno veda dentro di sé lo sguardo dolce e suadente dell'amico perduto e avrà così commemorato Alfredo Grossi col sentimento, perchè domani per il mio amico, che era diverso da tutti, io desidererei solo la semplicità che era il fondamento dell'anima sua ».

Dev.mo

R. Riccio »

IL RICORDO

La sera di Giovedì 27 Agosto partivano da Napoli per Aquila i soci ing. Carlo Ferraro e ing. Giuseppe de Luise per recarsi a deporre una croce con targa sul nevaio perenne sotto la Forchetta del Calderone sul Gran Sasso d'Italia (Corno Grande) nel posto dove il compianto socio Alfredo Grossi esalava l'ultimo respiro nella quiete dei monti che Egli tanto amava.

La mesta cerimonia si svolgeva la Do-

menica 29, contemporaneamente alla commemorazione fatta nel vallone Quisisana.

Alle ore 5 partivano dal Rifugio Garibaldi in piccolo gruppo i predetti soci, il capo degli «Aquilotti del Gran Sasso» di Pietracamela Ernesto Sivitilli, i soci Bavona, Bafile e Conti della Sezione di Aquila e Spinozza Nicola della Sezione di Teramo, e salivano alla Conca degli Invalidi e poi, sotto la cosiddetta Bocca del Cannone, discendevano al nevaio perenne, e lo traversavano, risalendolo in parte fino al punto dove, alle ore 8,30, apponevano la croce alla parete nord della cresta fra vetta centrale e vetta occidentale a pochi metri sopra il limite del nevaio stesso.

Risalito poi completamente il nevaio, giungevano alle ore 9 sulla vetta occidentale (quota 2914) dove, dopo la celebrazione della Messa organizzata dalla Sezione Aquilana, si svolgeva nella sua semplicità, alle ore 10.30, la cerimonia religiosa, consistente nella benedizione della croce dall'alto, seguita dalla preghiera dei morti.

L'ing. Ferraro allora ringraziò a nome della famiglia, degli amici intimi e dell'intera Sezione di Napoli, prima l'amico Sivitilli, che con i suoi «Aquilotti», aveva restituito, con immense difficoltà, la cara salma all'affetto dei familiari; poi la Sezione di Aquila per le grandi prove di solidarietà ed affettuosa assistenza nella luttuosa circostanza; ed infine pregò l'amico Sivitilli di incaricare il più giovane degli «Aquilotti» di lanciare dalla vetta del nevaio la corona di fiori portata fin lassù dai soci della Sezione di Aquila. Visibilmente commosso, al pari di tutti gli astanti, Sivitilli discendeva la cresta verso la Forchetta del Calderone per alcuni metri, di là chiamava il compagno Alfredo Grossi, e quando tutti in coro ebbero risposto « presente », il più piccolo degli «Aquilotti» lanciava nel vuoto la corona di fiori, che andava a fermarsi sul pendio nevoso a pochi metri dal punto fatale.

Alle ore 11 fu iniziata la discesa al Rifugio Garibaldi.

NOTIZIE - AVVERTENZE RACCOMANDAZIONI

Ricambiamo i saluti che ci hanno inviato i soci: Piero Nucci, da Portorose; Bartolomeo Gallo, da Gressoney; Eugenio Dini, da Venezia e da Maresca; Eugenio Dini e Giovanni Sommariva, da Agordo; Eugenio Dini, con numerosi soci della Sezione di Firenze, dal Lago Scaffaiolo; Guido Ferraro, da Lussingrande.

La Sezione di Milano del C.A.I. il giorno 7 Settembre inaugurerà il nuovo Rifugio «Città di Milano» a m. 2694, nell'Alta Valle di Solda.

Il 22 Agosto u. s. la Sezione di Trento del C.A.I. (Società Alpinisti Tridentini), ha tenuto il suo XLVIII Congresso estivo sul Dos de Pez, sopra Clès.

Nelle Alpi Venete, al Colle Tasca (metri 2767), il 22 Agosto u. s., la Sezione di Verona del C.A.I. ha inaugurato il nuovo Rifugio «Verona».

La Sezione di Desio del C.A.I. ha inaugurato, il 15 Agosto, il Rifugio «Pio XI» alla Pala Bianca. Il nuovo rifugio, che può ospitare fino a 20 persone, sorge a quota m. 2504, sopra un dosso, a due ore e mezzo di salita da Malago (Valle Lunga).

Nel numero 610 del periodico «Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise», in data 16 Maggio 1926, è stato pubblicato un articolo di P. Verrua contenente una interessante descrizione del ghiacciaio del Calderone, nella conca fra le vette di M. Corno (Gran Sasso).

Nel quaderno XLVIII, l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie pubblica un «Saggio» del D.r Mario Griffini, «sull'ordinamento Adriatico», con interessanti dati sul movimento dei porti dell'Adriatico, carte geografiche, piante topografiche, tabelle, ecc.

La nostra socia signorina Lucia Gianaso ha conseguito la laurea in fisico-mate-

matica, riportando il massimo dei voti. Pure col massimo dei voti si è laureato in ingegneria il nostro socio Mario Campanella.

Ad entrambi, le nostre più vive congratulazioni.

Al nostro egregio consigliere prof. Ferdinando Cavara, che ha recentemente perduto l'amato suo fratello, dottore in medicina, vadano le condoglianze sincere dei suoi colleghi di Direzione e dei soci tutti.

La rettifica del titolo della illustrazione della «Guglia Ferdinando» fatta nel numero 8 del Bollettino mensile (pagina 6), è stata, a sua volta, errata e ciò ci obbligherebbe ad una rettifica di rettifica. Ma ormai siamo divenuti diffidenti e rinunciamo ad ogni ulteriore tentativo.

L'ombra di Ferdinando 2° è vendicata. E andate a non credere allo spiritismo!...

Sono disponibili, al prezzo di L. 8, poche copie rilegate in tela della bella «Guida delle Dolomiti di Brenta» di Pino Prati, edita a cura della Sezione di Trento del C.A.I. (Società Alpinisti Tridentini).

Il 20 Settembre p. v. la Sezione di Verona del C.A.I. farà l'inaugurazione del terzo ampliamento del Rifugio Telegrafo di M. Baldo.

La Sezione di Milano del C.A.I. è stata duramente colpita dalla perdita di due dei suoi più arditi e validi soci: Gianni Barbieri, perito tragicamente sul Monte Disgrazia il 29 Giugno scorso; e l'ing. Angelo Taveggia, caduto, la mattina del 18 Luglio scorso, dalla parete Nord-Est del Roseg.

Il 4 Luglio scorso è stato inaugurato dalla Sezione di Milano del C.A.I. nella Cappanna Rosalba il busto dell'Abate Stoppa, donato dal dott. Carlo Porta.

Il 28 Agosto scorso la Sezione di Aquila del C.A.I., con la partecipazione di soci della Sezione di Teramo e della nostra Sezione e di un reparto di truppa con i relativi ufficiali, ha proceduto al battesimo del-

la vetta 2498, presso il valico del Corno Grande nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia. Alla nuova vetta è stato assegnato il nome di «Monte Aquila».

I soci che vengono ammessi nell'ultimo trimestre dell'anno in corso possono optare per l'anno 1927 e, pagando subito la quota, possono partecipare alle manifestazioni sociali del 1926 alle stesse condizioni degli altri soci, tranne il beneficio delle facilitazioni concesse ai possessori della tessera, perchè questa verrebbe ad essi rilasciata il 1.° gennaio 1927. Naturalmente i soci ammessi in tali condizioni sono tenuti a corrispondere la differenza, quando sarà approvato dall'adunanza generale dei soci l'aumento della quota sociale a decorrere dal 1927.

Sono in vendita presso la Sede Sociale a Piazza Dante N. 93 (il mercoledì dalle 17.30 alle 18.30):

Distintivi ufficiali grandi, da montagna, a lire 11 e piccoli da città (da spillo, a fermaglio, a bottone) a lire 10;

Spilli d'argento raffiguranti una piccozzina, lavorata accuratamente a mano, a lire 16;

Cartoline ufficiali del Rifugio «Laceno» a lire 0,50 (quelle commemorative dell'inaugurazione a lira una);

Canti di montagna, edizione A. N. A., a lire 3;

Manuali S. U. C. A. I. (Alpinismo L. 5, Arrampicatore L. 4, Sci L. 4, Cervino L. 3, M. Bianco L. 4).

Raccomandiamo vivamente l'acquisto del *Bollettino del C.A.I.* per il 1925. E' un bellissimo volume, del quale è stato pubblicato l'interessante sommario nei nostri bollettini precedenti e del quale sono disponibili presso la nostra sede ancora poche copie. I soci, acquistando direttamente e consigliando lo acquisto di tale Bollettino, devono incoraggiare la lodevole iniziativa della Sede Centrale di avere ripreso questa pubblicazione — soppressa durante la guerra — che tanto contribuisce alla notorietà del nostro Club Alpino. Il volume costa lire 14 per i soci.

ESTATE TRIDENTINA

Riduzioni speciali per la Venezia Tridentina, l'Ampezzano e il Cadore.

Dal 16 Giugno al 31 Ottobre S. E. il Ministro delle Comunicazioni ha accordato, per i viaggi alle stazioni della linea *Rovereto-Brennero* e diramazioni *Bolzano Gries-Mables*, *Fortezza-S.Candido*, *Ora Val Fiemme-Pedrazzo*, *Criusa Val Gardena-Plan Val Gardena*, *Trento T. V.-Malè*, *Brunico-Campo Tures* e a quelle del tratto *Belluno-Callalzo-Pieve di Cadore*, le seguenti riduzioni che non sono però applicabili per i viaggi fra le varie stazioni dei tratti suddetti.

Per i viaggi di andata e ritorno individuali: riduzione del 50 per cento; i ragazzi però sono considerati come adulti.

Validità: 15 giorni per i biglietti rilasciati da stazioni o agenzie della linea *Pisa-Empoli-Firenze-Faenza-Ravenna* o da stazioni ed agenzie a nord di essa, e di 20 giorni per quelli rilasciati da stazioni o agenzie a sud di tale linea.

Il viaggio deve essere iniziato entro le ore 24 del giorno successivo a quello del rilascio del biglietto.

La proroga della validità si può ottenere per un periodo di 15-20 giorni, verso pagamento di un supplemento di prezzo pari al 10 per cento dell'importo del biglietto.

Fermate: una fermata per le percorrenze eccedenti i 200 Km. e due per le percorrenze superiori ai 500 Km. Ogni fermata non può durare oltre la mezzanotte del giorno seguente a quello di arrivo. Alla ripresa del viaggio deve esser fatto apporre a tergo del biglietto il bollo indicante la data di proseguimento.

Per i viaggi di andata e ritorno delle famiglie: riduzione del 50 per cento per i tre primi componenti e del 70 per cento per gli altri; minimo 3 persone. I ragazzi vengono considerati come adulti.

Per ottenere il biglietto, il capo di famiglia deve presentare un apposito modulo (da acquistarsi presso la biglietteria al prezzo di centesimi venti) sul quale dovrà indicare nome e cognome e grado di parentela delle persone che debbono viaggiare, la destinazione e la classe.

Il viaggio deve essere iniziato entro le 24 ore del giorno successivo a quello del ri-

lascio del biglietto, che ha una validità di 90 giorni e dà diritto a fermate intermedie come per i viaggi individuali.

Per i viaggi di comitive: riduzione del 50 per cento ad un minimo di 15 persone o paganti per tali.

Validità: 15 giorni per percorrenze inferiori ai 500 Km., 30 giorni per percorrenze superiori.

Obbligo di soggiorno: è prescritto un soggiorno nella zona per cui sono date le riduzioni, di almeno 5 o 10 giorni rispettivamente per i biglietti validi 15 o 30 giorni. La durata di tale soggiorno deve essere dimostrata facendo apporre sui biglietti il bollo a data tanto dalla stazione di entrata quanto da quella di uscita dalla zona suddetta.

Fermate intermedie: illimitate.

Le biglietterie di stazione, gli Uffici Viaggi e Turismo ENIT e le agenzie consegneranno a chi acquisterà gli speciali biglietti a riduzione per la Venezia Tridentina un'apposita tessera gratuita.

Questa tessera darà diritto a facilitazioni di viaggio e di soggiorno concesse da Enti, Associazioni ed Albergatori del posto e l'elenco completo di tali facilitazioni sarà a disposizione del pubblico presso il Comitato Provinciale per il Concorso Forestieri della Venezia Tridentina, gli Uffici Viaggi e Turismo dell'Enit in Italia, le principali Agenzie Viaggiatori, le Società Abbellimento, Concorso Forestieri, Comitati di cura della Regione e le Sezioni Tridentine del Club Alpino Italiano.

LA VITA IN MONTAGNA

La vita in montagna è la più adatta per rinvigorire la razza umana. Questo lo insegna l'esperienza dei secoli nella storia, ed ora lo conferma la medicina per mezzo delle cure climatiche colle quali vengono sottratte tante vite agli effetti funesti delle malattie. Le passeggiate frequenti, lo spettacolo della natura, l'aria più fredda e più sana lasciano in noi una sensazione piacevole come se fosse cresciuta l'energia.

Le persone apatiche sanno vincere la loro indolenza, quelle pigre sono ravvivate dalla luce più intensa. Ma è soprattutto l'allenamento il fattore di queste risurrezioni,

per cui si vedono in montagna delle persone deboli far delle marce prolungate e reggere a delle fatiche che certo non avrebbero sopportato in città.

La varietà del paesaggio, il desiderio di veder cose nuove, una certa gara di emulazione accrescono la resistenza. Nelle Alpi tutti provano un bisogno maggiore di movimento. Il pensiero di rinforzare il nostro organismo, di ricostruirlo con una nuova vita fra le scene grandiose dei monti e dei ghiacci, il desiderio della fatica sono le fonti inesauribili che faranno rifiorire per sempre l'alpinismo.

Angelo Mosso

Osservatorio Sezionale ai Camaldoli

(Altitudine sul mare m. 467)

BOLLETTINO METEORICO DI LUGLIO 1926

Temperatura: minima 13°,3 C. (giorno 29); massima 24°,2 C. (giorno 19).

Umidità relativa: minima 37 per cento (giorno 23); massima 97 per cento (giorno 13).

Velocità oraria del vento: massima 27 chilometri (dalle ore 3 alle 4 del giorno 24), provenienza da E.

Pioggia: totale millimetri 106,4.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

BOLLETTINI - COMUNICATI - RIVISTE

Luglio 1926. — Sezioni del C.A.I.: Desio, Bergamo (*Le Alpi Orobianche*), Asti, Milano, Palermo.

Agosto 1926. — Sezioni del C.A.I.: Aquila, Torino, Milano, Verona, Gorizia.

PUBBLICAZIONI DIVERSE

Club Escursionisti Napoletani. — Periodico mensile. N. 10. Agosto 1926.

Il Bosco. — Rivista tecnica quindicinale. N. 14, 15.

L'Italia Forestale. — N.ri 30, 31, 32, 33, 34, e 35.

Istituto di Credito per il Risorgimento delle Venezia. — Quaderni XLVII e XLVIII. Maggio e Giugno 1926.

Bulletin du Club Alpin Belge. — N. 3. Juin 1926.

L'Escursionista. — Rivista mensile dell'Unione Escursionisti, Torino. Agosto 1926.
Il Progresso sociale del Mezzogiorno — N.ri 7 e 8.
Le Tourisme en Italie. — Bulletin d'informations de l'Enit. N. 8.
Lo Scarpone. — Periodico mensile d'alpinismo. N. 8.
Gazzetta degli Alburni. — N. 9.
La Croce Rossa Italiana. — N. 3.
Il Santuario di Montervegine. — Bollettino mensile illustrato. N. 4.

La Montagna. — Alpinismo, escursionismo, sports invernali. N. 16.
Stella Alpina. — Rivista mensile del «Club del Cardo». Luglio 1926.
Bollettino delle novità librerie. — G. B. Paravia e C., Editori, Torino. N. 21.
Pietro Landi, Milano. — Catalogo medaglie, targhe e diplomi.

Direttore-responsabile: ALFREDO SPANO

NAPOLI - STAB. CROMO-TIPOGRAFICO COMM. FRANCESCO RAZZI

1 Settembre 1926

BOLLETTINO MENSILE

ANNO V. - N. 9

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI -:- Piazza Dante 93 (R. P. 38)

CONTO CORRENTE POSTALE

Sig. ing. Giuseppe de Luise
 Via Roberto Savarese 8
 NAPOLI (42)

CONTO CORRENTE POSTALE

(Prov.)

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di



NAPOLI

BOLLETTINO MENSILE

*« Credo la lotta coll'Alpi utile come il lavoro,
nobile come un'arte, bella come una fede. »*

GUIDO REY.

A TUTTI I SOCI DELLA SEZIONE

Poco tempo ci separa dalla importante Assemblea, che riunirà in Napoli, dal 26 al 30 settembre p. v., numerosi delegati e soci del Club Alpino Italiano.

Agli ospiti graditi, la nostra Sezione procurerà di dare una idea adeguata di quello che è il più immediato campo della nostra attività alpinistica. Perchè il programma si svolga senza inconvenienti e la permanenza lasci negli intervenuti grato ricordo è necessaria la valida cooperazione dei soci più pratici e più volenterosi, tra i quali la Direzione Sezionale ripartirà i numerosi incarichi di organizzazione e sorveglianza. Contiamo sopra un largo spontaneo concorso e pertanto invitiamo tutti i soci che vogliono prestare la loro opera, durante la gita o parte di essa, a presentarsi alla Presidenza al più presto, prima ancora della chiusura delle iscrizioni, per ricevere le opportune istruzioni. La nomina dei componenti la Direzione della gita e le singole attribuzioni speciali di essi risulteranno ufficialmente dal libretto che verrà distribuito ai partecipanti.

Vi saranno probabilmente degli ospiti che si tratteranno a Napoli per visitare la città e i dintorni, anzichè fare le gite ufficiali, o che si tratteranno per tale scopo anche dopo la chiusura ufficiale dell'Assemblea. Per guidare tali ospiti nelle loro peregrinazioni urbane e suburbane potrebbe essere molto opportuno l'accompagnamento da parte di nostri soci e noi speriamo che, con opportuno turno, nel limite di tempo di sponibile, anche tale organizzazione possa conseguirsi.

Arduo è il compito, ma noi sapremo bene assolverlo, e questo varrà a dimostrare ancora una volta che la Sezione di Napoli, se pure numericamente non occupa un posto importante nella graduatoria delle Sezioni del C. A. I., non è però seconda a nessun'altra Sezione per attività e per compattezza.

LA DIREZIONE SEZIONALE

Assemblea dei Delegati del C. A. I. in Napoli

(26-30 Settembre 1926)

PROGRAMMA DEFINITIVO

Domenica 26 Settembre. — Ore 9. Inaugurazione dell'Assemblea nel Salone della Camera di Commercio (Palazzo della Borsa, ingresso da Via S. Aspreno), con l'intervento delle principali Autorità cittadine — Ore 9.30. Conferenza dell'illustre prof. cav. Fridiano Cavara, direttore del R. Orto Botanico di Napoli, dal titolo «Paesaggio ed Alpinismo» — Ore 10. Inizio dei lavori (l'ordine del giorno verrà diramato dalla Sede Centrale) — Ore 11.45. Scspensione della seduta — Ore 15. Ripresa e continuazione dei lavori fino a esaurimento dell'ordine del giorno — Ore 20. Pranzo sociale (all'Hôtel Bertolini o al Grand Hôtel).

Lunedì 27 Settembre. — Ore 8. Convegno alla Stazione centrale di Napoli — Ore 8.40. Partenza — Ore 9.25. Arrivo a Castellammare di Stabia. Traversata della città. Visita alle Terme Stabiane — Ore 12. Pranzo al Grand Hôtel Quisisana (metri 180) — Ore 14. Salita per la mulattiera del 2° Vallone Quisisana e per tratti della strada Giusso' — Ore 17. Sulla vetta di M. Faito (m. 1103) — Ore 17.30. Nella Conca di Faito o Campo di Moiano (metri 970). Accantonamento — Ore 18.30. Cena (con minestra calda) — Ore 20. Pernottamento su paglia.

Martedì 28 Settembre. — Ore 4.30. Sveglia — Ore 5. Partenza — Ore 7. Sulla vetta del Monte S. Angelo a tre Pizzi (metri 1443). Breve sosta — Ore 7.30. Discesa per il versante roccioso Sud-Ovest — Ore 9.30. Alla Sella di S. Maria a Castello

(m. 690) — Ore 11.30. A Vico Equense — Ore 12. Proseguimento in tram — Ore 12.30. A Sorrento — Ore 13. Pranzo in albergo — Ore 16. Partenza in motobarca — Ore 17. A Capri (Marina Grande) — Ore 17.30. Agli alberghi — Ore 19. Cena — Ore 22. Pernottamento.

Mercoledì 29 Settembre. — Ore 4.30. Sveglia — Ore 5. Partenza per il «Passestello» — Ore 7. Sulla vetta di M. Solaro (m. 585) — Ore 7.30. Partenza — Ore 9.30. All'Arco naturale — Ore 11. Alla Punta Tragara — Ore 12. Pranzo — Ore 14. Imbarco su motobarca alla Marina Grande. Giro dell'isola per la Becca Piccola e i Faraglioni — Ore 16. A Porto d'Ischia — Ore 19.30. A Serrara-Fontana. Cena e accantonamento.

Giovedì 30 Settembre. — Ore 4 Sveglia — Ore 4.30. Partenza — Ore 6. In vetta all'Epomeo (m. 789) — Ore 9. A Casamicciola. Caffè e latte — Ore 10. Imbarco su motobarca — Ore 11. A Pczzucli. Colazione. Visita alla Solfatara — Ore 14.30. Partenza con la Metropolitana — Ore 15. Alle Terme di Agnano. Visita agli impianti — Ore 17. Chiusura ufficiale del Congresso. Ritorno a Napoli con la tramvia o con la Cumana — Arrivo a Napoli alle 18.

AVVERTENZE

1. La gita è organizzata in modo da permettere a coloro che intendono ripartire da Napoli la stessa sera del 30 Settembre di evitare l'impegno dell'albergo a Napoli,

dalle ore 8 del 27 alle 18 del 30. Per tale periodo la direzione logistica provvederà tutti i pasti (compreso il caffè e latte la mattina), i pernottamenti ed i trasporti, per terra e per mare.

2. Per coloro che non potessero trattenersi tutti i 4 giorni dal 27 al 30 o che dovessero diversamente disporre del loro tempo sono ammessi i seguenti itinerari parziali:

A). — *Lunedì 27 Settembre.* — Partenza con la comitiva principale. Ascensione al M. Faito.

Martedì 28 Settembre. — Ascensione al M. S. Angelo a tre Pizzi e discesa a Vico Equense con la comitiva principale. — Ritorno libero dopo le ore 12 con la tramvia fino a Castellammare ed in ferrovia da Castellammare a Napoli.

B). — *Martedì 28 Settembre.* — Partenza in ferrovia dalla stazione di Napoli centrale alle ore 8.40 — Ore 9.25. Arrivo a Castellammare di Stabia. Breve sosta in città — Ore 10.45 circa. Proseguimento in tramvia — Ore 11.30. A Vico Equense. Riunione con la comitiva principale e proseguimento per Sorrento e Capri.

Mercoledì 29 Settembre. — Ritorno a Napoli per mare col piroscafo di lusso in partenza da Capri verso le ore 16.

C). — *Mercoledì 29 Settembre.* — Partenza da Napoli nelle prime ore del mattino, direttamente in piroscafo, o con la corsa mista in ferrovia e piroscafo — Arrivo a Porto d'Ischia fra le 10.30 e le 11.30 — Ore 16. Riunione con la comitiva principale.

3. La quota di partecipazione alla intera gita (tutto compreso come è detto all'avvertenza 1) è di lire TRECENTO. Le quote per gli itinerari parziali sono le seguenti: ITINERARIO A, lire SESSANTA (non compreso il viaggio di ritorno da Vico Equense a Napoli, che, per la terza classe, è di circa lire 10); ITINERARIO B, lire SETTANTACINQUE (non compreso il viaggio in ferrovia ed in tramvia da Napoli a Vico Equense — lire 10 circa — ed in piroscafo da Capri a Napoli — lire 20 circa); ITINERARIO C, lire OTTANTA (non compreso il viaggio da Napoli a Porto d'Ischia).

4. Per coloro che si trattengono a Napoli oltre il 30 Settembre è stata organizza-

ta la gita facoltativa Vesuvio-M. Somma-Ottaviano-Pompei col seguente programma: *Giovedì 30 Settembre:* Ore 20 partenza con la Ferrovia Circumvesuviana; ore 20.40 arrivo a Pugliano, proseguimento a piedi; ore 23 all'Osservatorio, cena e riposo. — *Venerdì 1° Ottobre:* Ore 2.30 in cammino; ore 4.30 sull'orlo del cratere (m. 1150); ore 5 giro dell'orlo; ore 7 all'Atrio del Cavallo; ore 8.30 sulla Punta del Nasone (metri 1132); ore 10.30 ad Ottaviano, colazione; ore 12.19 in treno; ore 13.31 a Pompei, visita agli Scavi; ore 16.23 in treno; ore 17.18 a Napoli.

La quota di partecipazione è di lire QUARANTACINQUE e comprende i viaggi in ferrovia da Napoli a Pugliano, da Ottaviano a Pompei e da Pompei a Napoli, la cena in cestino o sacchetto, la colazione ad Ottaviano, il compenso alle guide sul Vesuvio. Non comprende, però, l'ingresso agli Scavi, per cui si spera di ottenere notevoli facilitazioni.

La gita è lunga e richiede resistenza ed allenamento.

Sarà preparato anche il programma per un gruppo che intendesse valersi della ferrovia e della Funicolare Cook. Il supplemento di quota relativo verrà reso noto all'apertura dell'Assemblea.

5. Per coloro che faranno le ascensioni al M. S. Angelo a tre Pizzi, all'Epomeo e al Vesuvio è indispensabile portare: sacco alpino, scarpe chiodate robuste, maglione, lanterna, scodella e bicchiere d'alluminio; come riserva facoltativa: scarpe da roccia, che servono anche come scarpe da riposo. Chi è abituato a fare spuntini fra i pasti ordinari, deve provvedersi dell'occorrente a propria cura e spesa.

6. Negli accantonamenti vigerà il divieto assoluto di fumare.

7. Quelli che vorranno fare la scalata ai Faraglioni di Capri dovranno portare la corda (basta una corda da 25 metri ogni tre persone). Il gruppo dovrà ubbidire rigorosamente ai direttori.

8. La quota individuale di partecipazione al pranzo sociale la sera del 26 Settembre è di lire QUARANTA.

Le iscrizioni alle singole manifestazioni esposte nel programma si chiuderanno rispettivamente: il 15 Settembre, per le gite

ufficiali (intera gita o itinerari parziali); il 20 Settembre, per il pranzo sociale; il 26 Settembre per la gita facoltativa al Vesuvio e Pompei.

Ogni iscrizione deve essere accompagnata dalla relativa quota, da versarsi in valuta, vaglia postale o assegno bancario al tesoriere della Sezione cav. rag. Alberto Tiraboschi, Via S. Giacomo 29, Napoli (71).

Le iscrizioni che pervenissero dopo le scadenze stabilite verranno semplicemente prenotate, ma senza impegno.

10. Ogni iscritto riceverà, dall'apposito incaricato, durante l'Assemblea, il libretto dei tagliandi che dovrà essere da lui accuratamente custodito sino alla fine delle gite. Dallo stesso incaricato, verranno comunicate le agevolazioni ottenute per la circolazione su ferrovie e tramvie, ingressi a musei, gallerie ecc.

11. Per informazioni preliminari circa gli alberghi e per notizie relative alla permanenza in Napoli, gli interessati dovranno rivolgersi al cav. Antonio Manzo, direttore dell'Ufficio Viaggi e Turismo dell'Enit (Piazza Trieste e Trento, Napoli) che gentilmente si è messo a nostra disposizione.

ASCENSIONI

La 12.^a gita sociale (ASCENSIONE AL M. CAMICIA ED AL CORNO GRANDE NEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA, 8-13 AGOSTO 1926) fu soppressa a causa del lutto per la morte del compianto socio Alfredo Alessandro Grossi, avvenuta proprio sul Gran Sasso il 6 Agosto.

DODICESIMA GITA SOCIALE

Pizzo S. Antonio (m. 751) — Pizzo Coculo (m. 808) — Pizzo la Croce (m. 851).

Domenica 12 Settembre 1926

Il programma è già stato pubblicato nel bollettino mensile N. 8 di Agosto scorso (pagina 4) e non subirà veruna variazione.

TREDICESIMA GITA SOCIALE

Monte Faito — Monte S. Angelo a tre Pizzi — Monte Solaro — Monte Epomeo — Monte Vesuvio — Monte Somma.

27 Settembre - 1.^o Ottobre 1926

Sarà fatta in occasione dell'Assemblea dei Delegati del C.A.I. in Napoli. Vedasi programma a pag. 2 e seguenti.

GITE INDIVIDUALI

Il nostro socio e consigliere ing. Eugenio Dini, trasferitosi, come è noto, a Firenze, non ha rinunziato alla sua attività alpinistica e, partecipando alle gite di quella Sezione del C.A.I., è stato il 30 Maggio sul Passo della Porretta; il 27 Giugno sul Monte Falterona (m. 1654) per Vadigliana, Pescina e sorgente di Capo d'Arno, con discesa per Monte Acuto e Monte Massiccia (25 ore di cammino, salvo i brevi riposi); l'11 Luglio sul Monte Morello (m. 984) nel Mugello.

Il 6 Agosto i soci ing. Cesare Capuis con la consorte signora Emma e l'avv. Alfredo Alessandro Grossi fecero l'ascensione al Corno Grande, nel Gran Sasso d'Italia, dal rifugio Garibaldi, per la solita via. Al ritorno dovevano fare la traversata dalla vetta occidentale alla vetta orientale ma, sorpresi dal temporale a metà percorso, nella « Forchetta del Calderone », dovettero rinunciare al proseguimento. All'inizio della discesa l'avv. Grossi fu colpito da improvviso malore e poco dopo moriva sul nevaio del Calderone. Della luttuosa circostanza, vien parlato più diffusamente in altra parte del presente bollettino.

La sera del 4 Agosto, il socio Giuseppe Sedo, in compagnia di un suo amico, con tempo poco promettente, partiva per tentare l'ascensione del M. S. Angelo a tre Pizzi. Malgrado l'oscurità e la deficiente luce della lanterna, seguirono senza inconvenienti da Privati a Tralìa la traccia dell'acquedotto, poi la rotabile di Ageroia fino al costone del Cretaro. Quivi, per i sin-

tomi poco rassicuranti di prossimo temporale, rinunciarono all'ascensione attraverso il ceduo e proseguirono per Pianillo e Bommerano. Di là, vista l'impossibilità di qualsiasi utile tentativo, ritornarono in vettura a Gragnano.

Il giorno 11 Agosto u. s., il socio ingegnere Carlo Ferrari fece l'ascensione del Corno Grande, nel Gran Sasso, partendo dal Rifugio Garibaldi, dove era arrivato il giorno prima, via Assergi. Sulla vetta orientale, coperto da un guscio d'uovo, in un angolo riparato, egli trovò e portò a Napoli il biglietto con i saluti, lasciati dai soci signora Emma e ing. Cesare Capuis, ed avv. Alfredo Alessandro Grossi, la mattina del 6 Agosto, poche ore prima della fine dell'ultimo di essi.

Il 18 Agosto, in compagnia di alcuni villeggianti, il socio Giuseppe Sodo, in 2 ore e 35 minuti salì da Casamicciola (S. Pasquale) alla vetta dell'Epomeo e ridiscese in ore 2 e minuti 25; tempi notevolmente celeri.

La sera del 21 Agosto i soci Anna de Gasparis, Cesarina ed Emilia Del Frate, Ambrogio Robecchi, Ferdinando Graeser e Giuseppe de Luise, insieme alla signorina Giulia Del Frate, partiti alle 23.10 da Napoli, giungevano a Castellammare dopo la mezzanotte e proseguivano a piedi per Agerola. Alle 4.30 del mattino del 22 scstavano brevemente allo sbocco della galleria ed alle 5.10 scendevano, per scorciole, alla frazione Campora. Poco prima del ponte di Campora, attraverso un ripido castagneto, scendevano all'alveo del vallone che sbocca in mare alla Marina di Furore. Per stretti sentieri ne seguivano alternativamente le sponde fino alla stretta dopo i ruderi di una vecchia cartiera, dove cessava ogni possibilità di passaggio. Risalito il fianco destro orografico fino all'orlo dell'altopiano, ridiscedevano poi per sentieri appena tracciati fino alla cascata seguente la stretta sopra accennata, dopo avere invano tentate discese dirette al fondo, sempre rese impossibili dalla presenza di alte pareti verticali o strapiombanti. Risalita l'opposta sponda,

dovettero superare alcuni passi difficili, con cengie inclinate e liscioni sull'orlo di burroni, prima di trovare un punto dove fosse possibile sostare per la colazione (ore 11 circa). Alla ripresa, poterono agevolmente scendere sul tratto in costruzione della rotabile Amalfi-Agerola, che seguirono fino ad Amalfi, dove giunsero alle 14.30, dopo 11 ore effettive di marcia, inframmezzate di riposi scemanti complessivamente a circa 3 ore. L'aspetto del vallone dalla cartiera in giù è veramente alpestre; presenta orridi impressionanti e panorami grandiosi. Merita di essere ulteriormente visitato e studiato e potrà prestarsi, in avvenire, per un possibile accampamento. Le quattro signorine — specialmente le due poco o niente allenate — diedero buona prova di resistenza e di freddezza d'animo nel superare i passi difficili. Il ritorno a Napoli fu fatto per mare, col C.E.N.

—————::—————

Sunto delle deliberazioni della Direzione Sezionale

Seduta del 13 Agosto 1926

Presenti: Capuis, Cavara, de Luise, Dini, Narici, Robecchi, Tiraboschi; assenti: de Angelis (che aveva inviato lettera per associarsi alle deliberazioni della Direzione) e Rossi (fuori Napoli).

Il Presidente riferisce sulla morte dell'avv. Alfredo Grossi: spiega, come, dopo ricevuto, il giorno 7 Agosto, il telegramma dell'ing. Capuis annunciante la morte improvvisa sul Gran Sasso, d'accordo col consigliere de Luise e coi soci Carlo Ferraro e Riccio, fece avvertire tutti gli iscritti che la gita sul Gruppo del Gran Sasso veniva sospesa, poi stabili di partire la mattina dell'8 per Aquila, mentre Carlo Ferraro partiva la sera stessa per Teramo. Elogia l'abnegazione dei soci Emma e Cesare Capuis, Carlo Ferraro e Dini (aggregatosi a Caianello), mette in rilievo la fraterna cooperazione del presidente Jacobucci e del segretario Bavona della Sezione di Aquila e ricorda con commozione la parte presa dalla popolazione di Pietracamela — e specialmente dagli «Aquilotti del Gran Sasso» — alle onoranze alla salma, ricupe-

rata solo dopo tre giorni. Conferma essersi trattato di un disgraziato caso di assideramento, sopravvenuto all'avv. Grossi, probabilmente perchè egli, che aveva precedentemente accusato un malessere indefinito, non si trovava in normali condizioni di resistenza e smentisce tutte le diverse versioni del fatto. Propone: di considerare definitivamente soppressa la gita sociale al Gran Sasso; di rimandare al 12 Settembre la gita al Pizzo la Croce, già fissata pel 29 Agosto, destinando questa Domenica alla commemorazione dell'avv. Grossi, da farsi nel vallone Quisisana, presso la base della guglia omonima, che fu meta di una delle più ardite arrampicate del defunto; di sopprimere la «Festa dell'Uva» in Settembre. Avverte che lo stesso giorno 29 Agosto, presso il punto dove giacque per più di due giorni sul nevaio la salma del compianto avv. Grossi, alcuni nostri soci, insieme a soci della Sezione di Aquila e ad «Aquilotti del Gran Sasso», assicureranno alle rocce una croce ed una targa, che serviranno di ricordo, in attesa che si decida, in seguito, quale opera più duratura converrà di progettare ed eseguire. Propone di far sollecitamente preparare da un gruppo di signorine socie un gagliardetto, da offrire il giorno 29 Agosto agli «Aquilotti del Gran Sasso», simile a quello che gli «Aquilotti» posero sulla bara dell'avv. Grossi, perchè poi fosse conservato, in ricordo, dalla nostra Sezione.

Dà lettura di una lettera di condoglianze del Consiglio Direttivo del C.E.N., il quale, in segno di lutto, ha rimandato la gita marina ad Amalfi.

Avverte che nel mese di Agosto dell'anno venturo, si rimetterà in programma la gita ufficiale nel Gruppo del Gran Sasso, facendo in modo che l'ascensione al Corno Grande capiti appunto il giorno 6 Agosto, anniversario della morte di Alfredo Grossi.

La Direzione sanziona l'operato del Presidente e ne approva all'unanimità tutte le proposte.

Il Presidente riferisce poi sulla mancata esecuzione dei lavori di dipintura delle pareti e dei serramenti della nuova sede, il che ritarda ancora il trasferimento.

Il prof. Cavara, pregato dal presidente, al quale si associano tutti i presenti, ac-

chetta di tenere la conferenza inaugurale dell'Assemblea dei Delegati in Settembre, parlando sul soggetto «Paesaggio ed alpinismo».

Dopo informazioni del Presidente sui lavori di preparazione del programma dell'Assemblea dei Delegati e delle gite, vengono ammessi, come socio ordinario, TEODORO MATTHEY-CLAUDET (soci presentatori ing. Giuseppe de Luise, ingegnere Giuseppe Narici) e, come socio aggregato studente GIAN PIETRO SALMOIRAGHI (Cesare Marenzi e Mario Turra).

Svenska Turistföreningens Arsskrift 1926

Quest'annuario della Società turistica svedese si mantiene sempre all'altezza delle sue splendide tradizioni e i soci vi portano il loro attivo contributo con svariati articoli, illustrando il loro paese sotto l'aspetto turistico, storico, letterario e folkloristico.

Il volume del 1926, arricchito da ben 25 fotografie fuori testo, 9 vignette suggestive in cromolitografia e 24 illustrazioni nel testo, porta la necrologia del sig. Luigi Améen, uno dei più attivi organizzatori della Società e collaboratore della rivista.

Vi sono poi articoli sulla regione della Dalecarlia (Dalarna in svedese); su Kopparberg, centro minerario considerevole sulla natura e poesia svedese, un articolo sulle avventure di quattro ragazze in una Fiat, ed un ultimo articolo del compianto Améen, oltre la cronaca letteraria e i rendiconti morali e finanziari dell'anno 1925.

Vi sono 13 fotografie di chiese e cappelle, 7 di paesaggi. Notevole un articolo su Uraniberg nell'isola di Wenn, posta tra la Danimarca e la Svezia, ma appartenente a questa, dove nel 1575 il celebre astronomo Tycho Brahe fu invitato da Federico II di Danimarca per impiantarvi l'osservatorio.

Peccato che lo svedese sia da noi poco conosciuto, perchè la lettura di questo annuario sarebbe molto utile per la conoscenza intima delle bellezze di quella regione.

Ing. Giuseppe Narici

LA GROTTA DELL'ANGELO PRESSO PERTOSA

In esecuzione della deliberazione presa dalla Direzione Sezionale nella seduta del 12 Maggio c. a. (Bollettino mensile N. 6, pag. 5) la nostra presidenza si è messa d'accordo col cav. Antonio Manzo, direttore dell'Ufficio Viaggi e Turismo dell'Enit in Napoli, per svolgere un'azione comune, intesa a valorizzare la meravigliosa GROTTA DELL'ANGELO presso Pertosa. Il 18 Agosto, per invito del cav. Manzo, il gr. uff. Parpagliolo, benemerito della difesa delle *Bellezze naturali* e del *Paesaggio italiano*, con l'avv. Grasso di Salerno, guidati dal signor Tortora, visitarono lungamente la mirabile grotta, ricca di caverne ornate da meravigliose concrezioni e ne riportarono una profonda impressione. Sappiamo che verrà dato concreto impulso alla costituzione di apposito Ente per l'esecuzione dei

lavori necessari per migliorare i mezzi di comunicazione e per rendere più agevole l'accesso alla Grotta e la circolazione all'interno di essa.

Noi ci riserviamo, in questo campo, di cooperare attivamente all'esplorazione delle parti ancora sconosciute ed alla compilazione di una esatta pianta della Grotta medesima ed intanto, per concorrere alla conoscenza di tante bellezze naturali, quasi sconosciute agli italiani, organizzeremo, di accordo col direttore locale dell'Enit cav. Manzo una grande escursione a Pertosa, nel prossimo Ottobre, con visita alla Grotta dell'Angelo. Il gruppo dei nostri soci che prenderà parte a tale escursione farà prima l'ascensione alla vetta dell'Alburno (m. 1742) da Sicignano e poi, seguendo la Costa dell'Ardita, discenderà a Pertosa, dopo avere percorso quella regione montana tanto interessante per i fenomeni carsici che presenta.

Le Montagne della Persia

(da appunti di un recente viaggio)

Comunemente si parla della Persia, come di un vasto altipiano, che per una superficie di 1.650.000 Km. q. si eleva di 1000 a 1800 m. sul livello del mare, fra il 25° e il 39° di Lat. Nord. Effettivamente l'altipiano iranico risulta costituito da numero stragrande di grandi valli formate da sistemi vari di montagne, che si elevano alla loro volta da 2000 a 5700 metri sul livello del mare. E' l'antica terra degli Arias, la culla delle genti Indo-europee, la patria degli Achemenidi e dei Sassanidi le cui gesta sono scolpite sulle rupi scoscese di quelle nude montagne, o nei bassorilievi di Persepolis, di cui restano ancora in piedi le gigantesche colonne, gli archi di trionfo e le mura di case regali nella solitudine di lande desolate. Questi grandi ricordi, al pari delle Sfingi e delle Piramidi egiziane, dovrebbero essere incentivo ad intraprese turistiche, se non ostasse la grande distanza e la mancanza di mezzi diretti di comunicazione. Per gli alpinisti quale meta agognata non

sarebbe la cima nevosa, imponente del Demavend (5671 m.) alla quale fanno corona tante altre nella catena dell'Elbourz, stendentesi da Ovest ad Est nella Persia settentrionale? Questa complessa catena montuosa offre il contrasto di due paesaggi assolutamente diversi nei due suoi versanti. Esuberanza di vita vegetale, con foreste folte, impenetrabili, ricche di acque sorgive dal lato Nord beneficato dai venti di settentrione che hanno attraversato il mar Caspio e incontrando le cime nevose dell'Elbourz scaricano la loro umidità. Nelle basse pendici vi allignano il melograno, l'olivo, la vite, il the; nella pianura si coltiva il riso e il tabacco.

Il versante meridionale, per contro, è quasi interamente spoglio di vegetazione arborea; i fianchi delle montagne mettono a nudo le rocce sedimentari profondamente metamorfosate per opera degli agenti atmosferici, e per l'azione delle eruzioni vulcaniche. Torrenti impetuosi nel periodo delle

piogge scavano profonde valli trasportando al piano materiali detritici sui quali a stento si fissa una sparuta vegetazione steppica.

La mano dell'uomo ha potuto qua e là modificare l'aspetto triste del paesaggio naturale. I campi verdi di messi rompono presso le città ed i villaggi la monotonia della steppa; i salici, i pioppi, gli alberi fruttiferi formano oasi ridenti nella solitudine immensa e grigia.

Le vie di accesso alla catena dell'Elbourz sono varie; la più frequentata è quella che da Teheran — la capitale della Persia — per Kazvin e Rustemabad porta a Resht, percorrendo la valle del Sefi-Rud che sfocia nel mar Caspio. Altro valico è quello che da Teheran pel villaggio Demavend scende nella valle dell'Haraz. Questa via permette, volendo, di fare anche l'ascensione dell'eccelsa montagna, la quale sovrasta di 2000 metri le altre molte dell'Elbourz. Pochi ne hanno raggiunto le cime. Il Morgan nella sua ben nota spedizione fu costretto a tentare due volte l'ascensione.

A Nord-Ovest dell'altipiano iranico, altre eccelse montagne si offrono al turista. La sola provincia dell'Azerbeidjan, confinante col Caucaso, presenta parecchie cime cospicue: l'Ararat (5136 m.) all'estremo Nord; il Sehend (3516 m.) a Est del lago d'Urmia; il Savalan (4814 m.), picco vulcanico come il Demavend.

Assai sviluppato ed interessante sistema di monti è quello dei « Zagros » che dal Kurdistan, al Luristan, l'Arabistan e il Fars, in più serie quasi parallele si portano da Nord a Sud fino alle provincie del Golfo Persico, deviando alquanto a Est, formando un gran numero di valli ubertose con cittadine e villaggi popolosi quali Kermanshab, Hammadan, Kazvin, Burudjrd, Sultanabad, Shiraz, Kazerun ecc. Fra le più importanti montagne di questo sistema vanno ricordate: l'Elevend (3670 metri) nell'Hammadan, con un valico a 2300 m.; l'Alidschuk (4270 m.) e il Kuhidena (5180 m.) tra l'Arabistan e il Fars.

Lo stato di vegetazione in queste montagne è dei più floridi. Le essenze arboree (querce, aceri, frassini) vi sono in deperimento, causa il libero pascolo e l'aridità del clima. Non mancano tuttavia panorami interessanti, punti pittoreschi degni dellò

obiettivo della Kodak o di abile pennello.

Due altre catene montuose meritano menzione: quella di Ala-Dag che a Nord-Est dell'altipiano si ricongiunge quasi all'Elbourz e si continua con i monti di Rinalud ad Ovest di Meshed, la capitale del Korassan, con cime che raggiungono i 2800 metri. E la catena del Koh-Rud ad occidente di Kerman, con cime di 3050 metri (Kuh-Kalat) e di 4570 m. (Hazark).

Vi è adunque materia per visioni di escursionisti volenterosi. Ma purtroppo quella terra d'Asia, che offre pur tante attrattive per ricordi storici, per varietà e vaghezza di paesaggi, per costumi di popoli, tanto diversi, che vi si sono stabiliti a traverso vicende millenarie, è troppo lontana, ed in un fatale isolamento aggravatosi ancora con la rivoluzione bolschevica che ne ha preclusa quella che sarebbe per gli Europei la via più breve. Ma come sonosi potute effettuare spedizioni scientifiche e turistiche al Ruwenzori, all'Imalaja e altrove, perchè non si dovrebbe concretarne pure per la classica terra di Dario e di Ciro?

Prof. FRIDIANO CAVARA

Escursioni del C. E. N.

Domenica 3 Ottobre. — OSSERVATORIO VESUVIANO. — Il programma non è ancora stato pubblicato.

Sottoscrizione permanente per l'arredamento della Sede Sociale e dei Rifugi.

Somma precedente L. 2822. Michele Squitieri L. 50. Totale L. 2872.50.

Sottoscrizione a quota fissa di L. 5, fra signore e signorine socie, per l'offerta del tagliardetto alla Sede Centrale del C.A.I.

Annita Robecchi Lenzi, Flora Robecchi, Stella Robecchi, Emma Capuis, Ada Baldisserotto, Maria Teresa Bagnasco, Antonietta Giardin, Valentina Montori, Anna de Gasparis, Emilia Del Frate.

Totale L. 50.

Alfredo Alessandro Grossi

LA FINE

Alfredo Alessandro Grossi, sottratto tragicamente alla nostra famiglia alpinistica, era uno dei soci più attivi della Sezione di Napoli del C.A.I., alla quale era sinceramente affezionato. Valente avvocato, altamente stimato nell'ambiente forense, affettuosamente attaccato alla sua famiglia, che aveva in lui un appoggio valido e sicuro, egli sentiva veramente e profondamente l'affetto per la Montagna, alla quale dedicava tutto il tempo che le cure familiari e professionali gli lasciavano libero, ascendendo alle sommità dove solo i più validi ed esperti suoi compagni di alpinismo riuscivano a giungere e sulla Montagna trovava il vero ed intimo conforto contro le inevitabili amarezze che nella vita si incontrano.

Nei primi giorni di Agosto, egli era preoccupato per un malessere non definito, del quale avvertiva i sintomi, attraverso una depressione ed un abbattimento, probabilmente dovuti ad uno di quei periodi di intensissimo lavoro non infrequenti per lui e ritenne di poter superare e vincere quella debolezza, accorrendo ancora una volta alla Montagna ed andò incontro a due dei suoi più intimi ed affezionati compagni, i coniugi Capuis, coi quali voleva fare l'ascensione della maggiore vetta del Gran Sasso d'Italia, il Corno Grande.

Il giorno 6 Agosto i tre alpinisti, provati a ben più ardue difficoltà, salivano facilmente dal Rifugio Garibaldi alla vetta orientale del Corno Grande. Dopo una sosta sul breve ripiano terminale, durante la quale lasciavano anche un biglietto con saluti per i colleghi di Napoli, che tre giorni dopo dovevano fare appunto la stessa ascensione, iniziavano il passaggio dalla vetta occidentale alla vetta orientale e si trovavano nella insellatura chiamata « la

Forchetta del Calderone » quando sopravvenne uno di quei caratteristici temporali di montagna, con rabbiose raffiche di vento freddissimo per la caduta di grandine e nevischio, che li costrinse a ripararsi alla meglio sotto alcune sporgenze della roccia.

Fu allora che Alfredo Grossi, fino a quel momento in condizioni apparentemente normali e che era molto leggermente vestito, ebbe un gran brivido, quando fu investito da una folata di vento più fredda delle altre; ma parve quella una impressione passeggera, perchè subito dopo egli si rimise in moto, insieme ai compagni, rinunciando a malincuore al proseguimento della traversata in roccia, dopo che l'ing. Capuis si era energicamente imposto perchè, per misura di prudenza, si effettuasse invece, direttamente e senza perder tempo, il ritorno al rifugio.

Dopo pochi passi, il Grossi cominciò a rallentare e la sua andatura divenne insolitamente impacciata. Allora gli fu offerto un cordiale ed egli anzi si rifeccillò, attribuendo quei fenomeni a debolezza transitoria; ma, appena rimessosi in moto, le sue condizioni si andarono rapidamente aggravando ed egli non fu più in grado di procedere da solo. I suoi compagni lo sorressero con tutte le forze, somministrandogli altro cordiale, per tentare almeno di superare il breve tratto di nevaio che ancora li divideva dal sentiero del rifugio; ma i loro sforzi furono vani ed il povero Alfredo Grossi, irrigidendosi in un'ultima contrazione, venne completamente meno e si abbatté sulla neve. Nella tragica situazione improvvisamente determinatasi, i coniugi Capuis, vincendo la terribile impressione, tentarono con tutte le loro forze, lacerandosi le mani contro i ghiaccioli che rivestivano le corde, esponendosi al rischio di scivolare sul pendio di ghiaccio e precipitare nel baratro del Calderone, di trascinare il corpo

del loro compagno fuori dal nevaio, nella illusione di un possibile soccorso o almeno per facilitare un ulteriore trasporto; ma il generoso sforzo s'infranse contro l'impossibilità assoluta ed allora, con l'animo straziato pel distacco, stando per sopravvenire nuovamente il nebbione ed avvicinandosi l'oscurità della sera, i coniugi Capuis si precipitarono affannati lungo la ripida discesa e volarono letteralmente al rifugio Garibaldi, a portare la lugubre nuova e a chiedere soccorso.

Un primo tentativo dell'ing. Capuis di risalire, insieme alla guida Acitelli, fu arrestato dalle intemperie; un secondo tentativo, nel cuore della notte, sfidando le insidie della nebbia e del ghiaccio, consentì di coprire la salma, sempre giacente sulla candida neve, con coperte, per meglio difenderla fino al trasporto. Poi l'ing. Capuis, con la moglie, senza darsi un istante di riposo, corse a Pietracamela, dove per l'interessamento dell'assistente del Genio Civile signor Lorenzo Del Vecchio fu possibile distogliere dai lavori del canale una squadra di tredici operai, che partirono subito per il Rifugio.

Però, la persistenza della nebbia e del maltempo, resero difficilissime le ricerche della salma, malgrado la cooperazione del brigadiere dei Reali Carabinieri sig. Angelo Arcari e solo dopo l'intervento efficacissimo di tre baldi «Aquilotti del Gran Sasso», Ernesto Sivitilli, Francesco Panza e Marino Trinetti, la salma fu trovata ed il trasporto fu organizzato.

Intanto, proveniente da Napoli, il presidente ing. Robecchi, accompagnato dall'ingegnere Dini, aveva ad Aquila accettata con riconoscenza l'offerta di personale cooperazione dell'avv. Michele Jacobucci e del sig. Giuseppe Bavona (rispettivamente presidente e segretario di quella Sezione del C.A.I.), ed aveva proseguito con essi la mattina del 9 Agosto per Pietracamela, dove erano già arrivati, dalla via di Teramo, il fratello del defunto, avv. Carmine Cesare Grossi ed il socio ing. Carlo Ferraro. La

sera del 9, dopo l'arrivo della salma a Pietracamela, Jacobucci, Bavona e Dini partivano per Teramo, dove si occuparono alacremente al disbrigo delle varie pratiche occorrenti per l'autorizzazione al trasporto del feretro a Napoli per via ordinaria con carro automobile, mentre Robecchi e Ferraro restavano a Pietracamela per le ulteriori numerose pratiche e formalità da disbrigare.

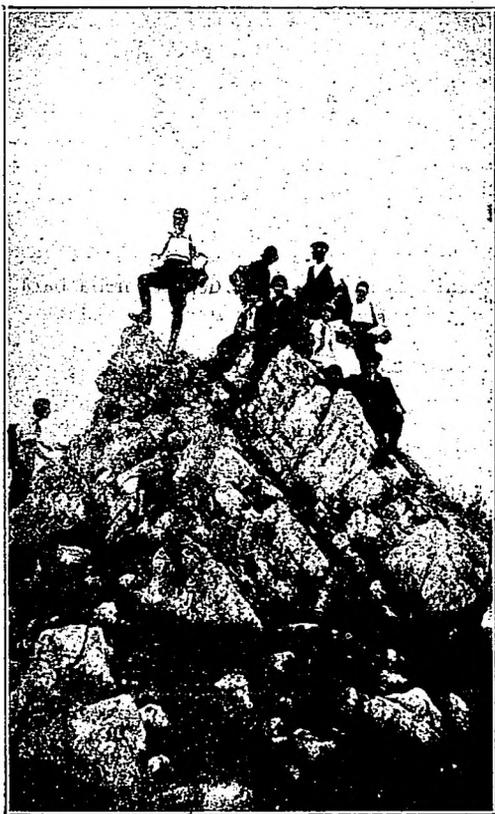
La salma, in attesa delle formalità giudiziarie, espletate il giorno successivo dal pretore di Montorio al Vomano, rimase tutta la notte nella Cappella della Madonna, coperta di fiori di montagna, vegliata per turno dagli «Aquilotti del Gran Sasso». La mattina del giorno 10, alle ore 8, il parroco celebrò, con gran concorso della popolazione e delle istituzioni di Pietracamela, una solenne funzione, prima di dare l'assoluzione alla salma.

Espletati gli accertamenti medico-legali, mentre la salma veniva deposta nella bara, si procedeva sollecitamente alla redazione dei necessari atti ed al rilascio dei prescritti documenti, mercè l'efficace e volenteroso interessamento del Podestà e del Segretario comunale.

Pervenuto nel pomeriggio l'ultimo benestare da Teramo per telefono, la bara, portata a spalla, traversò il paese sotto una pioggia di fiori, seguita da un imponente corteo, che volle spingersi fino al limite della strada rotabile. Quivi, dopo ispirate e poetiche parole del sig. Ernesto Sivitilli — che parlò a nome degli «Aquilotti del Gran Sasso» — seguite da un breve discorso del vice Segretario comunale e dai ringraziamenti fatti, a nome della famiglia del defunto, dal fratello avv. Cesare Grossi, e a nome del Club Alpino Italiano, dal presidente della Sezione di Napoli ing. Robecchi, il feretro proseguì per la malagevole mulattiera e pei ripidi sentieri, giungendo senza inconvenienti verso le ore 19 al bivio Ponte Arno, dove la bara fu deposta nel carro mortuario che doveva portarla a Napoli.

A causa di un imprevisto ritardo il carro giunse al cimitero di Poggioreale solo la sera dell'11, per la qual cosa dovettero rinviarsi alle ore 11 del giorno 12 la funzione religiosa ed il successivo interro nella cappella di famiglia, presenziati dai parenti e dagli amici ai quali si era potuto mandare in tutta fretta un avviso. Gli alpinisti convenuti a rendere l'ultimo pietoso omaggio al compagno scomparso non vollero inter-

Sulle balze del Pizzo S. Michele



Negativa A. Robecchi

In questa fotografia, fatta il mattino del 30 Maggio 1926 (vedasi bollettino mensile N. 7, pagina 2), l'avv. Alfredo Grossi spicca isolato sulla punta più elevata.

vento di mani estranee e mercenarie e la salma di Alfredo Grossi fu esclusivamente da essi trasportata ed inumata.

Notati fra gli intervenuti:

Carlo Ferraro, Ambrogio Robecchi, Anita Robecchi, Flora Robecchi, Stella Robecchi, Antonio Tomaselli, Alberto Tiraboschi, Mario Baglioni, Ada Baldisserotto, Guido Ferraro, Antonio Salvi, Felice D'Angelo, Vladimiro D'Angelo, Michele Squitieri, Cesare Capuis, Emma Capuis, Felice Salvadori, Raffaele Carlino, Vittorio Scribante, Elisa Scribante-Larghi, Giovanna Sommariva, Valentina Montori, Ferdinando Graeser, Pasquale de Alcubierre, Giuseppe de Luise, Giuseppe Sodo, Eugenio Dini, Natalia Dini, Baldassarre Mele, Riccio Raffaele, Cesarina Del Frate, Emilia Del Frate, Mario Caporaletti, Teodoro Matthey-Claudet, Silvia Giaquinto, Paolo Scribante, Giulia Del Frate.

La Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano segnala l'opera affettuosa ed intelligente dei propri soci che accorsero a Pietracamela, del presidente Michele Jacobucci e del segretario Giuseppe Bavona della Sezione di Aquila, di Ernesto Sivitilli, Francesco Panza e Marino Trinetti della Società sportiva «Cola di Rienzo» di Pietracamela, ai quali esprime la propria gratitudine e la propria riconoscenza: ed un particolare ringraziamento, poi, rivolge, per le attenzioni ricevute, per la disinteressata cooperazione e per la spontanea partecipazione alle onoranze tributate al compianto Alfredo Grossi, alle seguenti notabilità di Pietracamela: sig. Dante Di Carlantonio, vice Podestà; D. Egidio Di Carlantonio, parroco; sig. Angelo Arcari brigadiere dei Reali Carabinieri; sig. Lorenzo Del Vecchio, assistente del Genio Civile; sig. Nazzaremo Trentini, ufficiale postale; e al vice segretario comunale.

LA COMMEMORAZIONE

Il giorno 29 Agosto, nel 1° vallone Quisisana, presso la guglia omonima, che fu meta d'una delle più ardite arrampicate degli alpinisti napoletani, convennero numerosi consoci, parenti ed amici per commemorare la immatura morte dell'avvocato ALFREDO ALESSANDRO GROSSI.

Il presidente della Sezione, ing. Ambrogio Robecchi, rievocando le impressioni dei primi giorni, così commemorò il compagno di ascensioni, col quale tante volte aveva diviso le fatiche e le soddisfazioni della Montagna:

« E' bene che qui siano convenuti, oltre i parenti, soltanto i più intimi amici e compagni di Alfredo Grossi, perchè questa funzione conservi il carattere di raccoglimento e di semplicità, rispondente alle abitudini di lui.

Mancano Carlo Ferraro e Giuseppe de Luise, che in questo momento, insieme ai compagni di Aquila e agli «Aquilotti del Gran Sasso», depongono una croce ed una targa sul posto dove Egli si spense.

Mancano altri, impediti materialmente dall'intervenire, i quali ci hanno mandato lettere piene di sentimento e di commozione.

Alfredo Grossi non sarà da me commemorato con uno dei consueti necrologi a base di cenni biografici. Io mi propongo invece di far rivivere a quelli, che non potettero accorrere quando pervenne la funebre nuova, le ore di passione che vivemmo noi, che andammo incontro alla Sua salma e la seguimmo fino alla tumulazione. Io credo fermamente che, se Egli avesse potuto antivedere l'avvenire, questo certamente avrebbe desiderato.

Se mi fosse dato tradurre in forma pittorica, o meglio cinematografica, quel periodo di tragedia vissuta, io vi mostrerei, come in un trittico, questi tre quadri animati:

Nel primo, un paesetto sperduto fra i monti, nel quale alcune persone, che la foggia del vestire palesa alpinisti, e che,

dall'aspetto, lasciano trasparire l'ansia di un'attesa prolungata fino all'esasperazione, fremono, impazienti della loro forzata immobilità; si spingono, isolate o raggruppate, lungo le vie adducenti alle prossime, ma invisibili, alte cime, in brevi esplorazioni, ma retrocedono deluse, quando la loro vista, per quanto acuita dal desiderio, nulla ad esse fa scorgere fino ai limiti del percettibile. Incrociandosi, incontrandosi, questi errabondi scambiano scarse parole; poi tornano ancora a dirigersi, quasi automaticamente, nella primitiva direzione.

Nel secondo quadro, dallo sbocco d'una valle alpestre, emergente a tratti dalla nebbia, mentre gli ultimi raggi del sole declinante dietro i monti rompono la cortina di nuvole, si vede spuntare d'improvviso, allo svolto della mulattiera rocciosa, e scendere lentamente al paese, un piccolo e mesto corteo, trasportante una branda, su cui giace una salma, ricoperta da una semplice coperta da campo. Il corteo giunge al limitare del paese, depone pietosamente, nello interno di una cappella isolata, il funebre fardello e mestamente si scioglie.

Terzo quadro. La notte incombe oscura e profonda. Il paese dorme. Ma nella cappella isolata, tremule fiammelle di ceri illuminano uno strano catafalco. E' la branda, pervenuta dalle vette eccelse, sulla quale giace una salma, che conserva ancora la posizione nella quale la morte sorprese il corpo, che nel viso, pure rigido, manifesta una calma serena. La coperta, che fa da coltre, è ricoperta di fiori di montagna. Ai piedi della branda, marzialmente eretti, con un braccio appoggiato alla fida piccozza, due giovanetti vegliano per turno. Intorno, profondo, assoluto, il silenzio. La fiamma oscillante dei ceri allunga ombre vaghe sulle nude pareti.

Quel paesetto era Pietracamela. Quegli alpinisti erano i due compagni di ascensione di Alfredo Grossi, che lo avevano visto spegnersi repentinamente al loro fianco tre giorni prima, sul nevaio del Gran Sasso;

erano gli altri compagni di lui, accorsi ansiosi, per vie diverse, da Napoli, appena ricevuto il funebre annunzio; erano gli alpinisti di Aquila che, solidali nel dolore, avevano fraternamente voluto dividere l'angoscia e il dolore degli altri, e con essi era pure il fratello del defunto.

L'ansia che li teneva sconvolti era dovuta alle notizie contraddittorie, che ora davano come prossimo l'arrivo della salma, ed ora assicuravano che non si era nemmeno riusciti a trovarla: e tale incertezza aveva impedito ad essi di seguire l'impulso spontaneo, che, fin dal mattino, li spingeva a correre alla vetta ed a prender parte attiva alle ricerche e li aveva invece trattiene alle ricerche e li aveva invece trattiene, per non correre l'alea di trovarsi altrove, quando la salma realmente giungesse.

Alfredo Grossi era partito alla volta del Gran Sasso, per incontrarsi con due dei suoi più fidi amici. Con loro, era salito alla vetta del Corno Grande, in condizioni apparentemente normali, non mostrando nemmeno le tracce di un malessere indeterminato, che aveva avvertito nei giorni precedenti; ma l'insidia del male latente lo ghemmò nella discesa, subdolamente, in un momento di debolezza, al quale egli soggiacque sotto la violenza della tempesta scatenatasi sulle rocce della Forchetta del Calderone; ed egli sccombette senza lotta, vinto dal freddo, che insensibilmente lo trasse di vita e lo abbandonò esanime fra le braccia dei suoi compagni di elezione, dei quali nessuno potrà mai ridire il dolore atroce che li straziò, quando ogni loro desiderio, ogni loro volontà fu inesorabilmente fiaccata e s'infranse contro l'impossibilità assoluta.

Nella sua tragicità, però, la fine di Alfredo Grossi ha un alto significato ascoso e questo significato colse la naturale e gentile poesia dei buoni e semplici montanari di Pietracamela, e fu tradotto da Ernesto Sivitilli in queste alate parole, che, in nome degli «Aquilotti del Gran Sasso», egli pronunziò, nel dare l'estremo saluto alla

salma, che partiva alla volta di Napoli. Udite:

« A nome degli «Aquilotti del Gran Sasso» porgo ancora una volta — e non è la prima, chè noi lo salutammo già sull'infido nevaio del nostro Gran Sasso, nè è l'ultima, chè lo Spirito di Lui vivrà eterno in noi — porgo il saluto più commosso, il saluto più fraterno al Camerata, al Fratello caduto sulla breccia, mentre in Lui la giovinezza cantava il migliore inno alla Natura bella ed infinita.

« Noi che della montagna viviamo la vita più perigliosa; noi che la montagna teneramente amiamo — come i figli le madri — ed in alto, nel più alto dei nostri sentimenti collochiamo quegli eccelsi, inaccessibili, potentissimi picchi; noi, se pur pietà ci stringe l'animo per la scomparsa dell' Uomo mortale, ammirati della salda possanza del virtuoso Camerata, noi allo Spirito di Lui guardiamo, come allo spirito degli Eletti e degli Eroi.

« Così interpretando quell'episodio, pur così doloroso, quel momento, pur così straziante della vita umana, ci appacificiamo con noi stessi, con quello di noi che è piccinamente pauroso, e ci eleviamo in alto, su, dove ogni voce cattiva si smorza, dove ogni urto, ogni collera umana si attenuano, mentre l'anima, agile e purificata, ci sa indicare le vie della Bellezza e della Forza, della Virtù e dell'Amore. Il monito, l'imperativo allora diventa: *Occorre salire alle vette.*

« Così certamente sentiva l'avv. Alfredo Grossi, che dell'Alpinismo aveva la più eroica concezione; che della montagna, con i suoi orridi paurosi e colle solitudini infinite, si era fatto una Religione, la Religione più pura, più castigata, più intangibile.

« Tutto questo me lo hanno detto, ieri, i suoi occhi vivi nella chiara limpidezza delle pupille aperte; me lo ha detto la calma posizione del suo robusto corpo, assiso sulla morbida distesa delle nevi come chi riposa nel più pacifico dei modi; me lo ha

attestato il suo viso sorridente e composto, come alla più grande gioia... E non altrimenti poteva essere in un forte come Lui e in un luogo così bello.

« E poi... l'Arte naturale, quella che l'Uomo, invano, cerca di rapire e riprodurre fedelmente nell'artificio di strumenti, ha suonato al nuovo Eroe le musiche più belle, ha cantato le canzoni più avvincenti; i tamburi erano costituiti dai boati del vento attraverso i canali di Conca degli Invalidi; le Cascate del Calderone e i molti ruscelli che rotolano a valle, modulavano i violini alla perfezione; il mugolio della bufera era il contrabasso più maschio, mentre il cielo diceva il «Salve» con lo splendore dei suoi lampi e con il rombo potente dei suoi tuoni, al Camerata valoroso che compiva l'ascensione più bella della sua vita.

« Le difficoltà che incontrammo nella ricerca non erano le difficoltà note e solite della Montagna: erano la protesta viva e palpitante che il Gigante terribile opponeva alla pietà umana, all'amore del fratello, all'affetto degli amici, alla passione di tutti noi che volevamo rubargli il Fiore più profumato del suo più suggestivo luogo.

« Non lacrime, dunque, noi versiamo: gli occhi nostri vivono riarsi e mandano bagliori a rischiarare il glorioso Calvario del Ghiacciaio... e su quel Calvario vivono i nostri spiriti, come lampade votive... e attorno a quelle lampade convergono, in amoroso e fedele pellegrinaggio, tutti i morti di Campo Pericoli, di Passo Portella, di Conca degli Invalidi, a salutare il nuovo Erce, ad inchinarsi al nuovo Eletto.

« Camerata, valè! ».

In queste parole, che il profano crederrebbe frutto di elaborato artificio retorico, noi troviamo una espressione sincera di alta e pura idealità, che può essere convenientemente apprezzata soltanto da chi sa elevarsi, ascendendo, sulle piccole meschinità della vita.

Altra prova di quel nobile ed alto sen-

tire fu la iscrizione, improvvisata e messa sulla porta della Cappella della Madonna, appena trasformata in camera ardente. Più che una iscrizione, poteva considerarsi una epigrafe, e diceva

PASSIONE E FEDE

O CAMERATA

GIRCONDANO OGGI LA TUA SPOGLIA MORTALE

MENTRE IL TUO SPIRITO ELETTO

DA LA MONTAGNA MADRE

A LA CONSACRAZIONE DEI SUOI ORRIDI E DEI SUOI SILENZI

DA LA SOMMITÀ DELLA VETTA

VIGILA E GUARDA LE AUDACIE ALPINISTICHE.

L'animo buono, mite, gentile dei montanari dell'Abruzzo si tradusse in manifestazioni unanimi e spontanee di onoranze alla salma di Alfredo Grossi, che furono il più grande conforto per tutti noi, che da quella sventura eravamo stati colpiti.

Fra gli innumeri episodi mi limiterò a citarvi quello della madre, ancora dolente per il suo figlio morto sulla montagna, che venne, appena giunta la salma nella Cappella della Madonna, a genuflettersi presso l'umile branda e pregare per la nuova e più recente vittima; quello dei ragazzetti che si arrampicarono arditamente sulle rocce, noncuranti del pericolo, per cogliervi quegli eleganti e profumati garofani selvatici, che, sciolti ed a mazzetti, vennero poi a coprire la coltre mortuaria e accompagnarono la bara fino al seppellimento nel cimitero di Napoli; e quello dell'ultimo saluto che gli abitanti di Pietracamela, dopo aver accompagnata la salma fuor del paese, al limite della strada rotabile, continuarono a ripetere sventolando i fazzoletti e agitando le bandiere fin che rimase in vista il piccolo gruppo che accompagnava la salma parente.

Noi continueremo a secondare la nostra passione e torneremo assiduamente alla Montagna. Partiremo senza di lui, e noteremo la sua assenza, come fatto insolito, al quale difficilmente sapremo abituarci. Ma quando avremo superata la zona delle

ordinarie ascese e ci spingeremo in quei punti più difficili, che anche egli prediligeva allora lo spirito di Alfredo Grossi aleggerà sempre intorno a noi e se mancherà ad esso la forma corporea non per questo ne sentiremo meno la presenza ».

Chiuse la commemorazione, con elevate parole di rievocazione e di ringraziamento da parte della famiglia, l'avv. Alfonso de Laurentis.

Intervennero, oltre ai parenti ed amici: Giulia, Cesarina ed Emilia Del Frate, Anrita, Flora e Stella Robecchi, Emma e Matilde Capuis, Anna e Margherita de Gasparis, Antonietta Giardino, Emilia Porcini, de Alcubierre, Leone, Palma, de Rogatis, Graeser, Narici, Cesare Capuis, Gallo, Ambrogio Robecchi, Squitieri, Mario Bagnasco, Tomaselli, Caporaletti, Mario e Francesco Campanella, Baglicni, Vincenzo Zenoni (del C.E.N.).

Il Consiglio Direttivo del C.E.N. era rappresentato dal vice presidente ing. Ambrogio Robecchi.

Avevano aderito, con lettera o telegramma: Filippo Spada (da Roma), Carlo Ferraro e Giuseppe de Luise (da Aquila), Oreste D'Ambrosio (da Benevento), Raffaele Riccio, Alfredo Nucci, Augusto Orgera, Fridiano Cavara, Pasquale Cola (da Ottaiano), Cesare, Marenzi.

Prima di chiudere questo resoconto della commemorazione, crediamo opportuno di onorare più completamente la memoria di Alfredo Grossi, riportando integralmente il testo dei due manifesti, che vennero affissi a Pietracamela la sera del 9 Agosto scorso, rispettivamente a cura del vice Podestà e degli «Aquilotti del Gran Sasso», e la lettera scritta dall'ing. Raffaele Riccio, che fu tanto amico dell'estinto.

MANIFESTO DEL PODESTÀ

« *Cittadini,*

« Sul nevaio del Gran Sasso, la sera del 6 corrente, l'avvocato Grossi Alfredo, ap-

passionato audace alpinista, per improvviso malore, serenamente si spense, baciato dagli ultimi raggi del sole.

« Domattina, alle ore 7.30, nella chiesa della Madonna, avranno luogo le esequie.

« *Cittadini,*

« Intervenite alla funzione per attestare a questa giovinezza spezzata sulle gioie del Gran Sasso il tributo del nostro animo profondamente commosso.

« Pietracamela, 9 Agosto 1926 ».

MANIFESTO DEGLI «AQUILOTTI»

« *Cittadini,*

« Nel pieno rigoglio della giovinezza e della forza, un nostro camerata, il più forte ed il più bello, trovava improvvisamente la morte sul nostro Gran Sasso.

« Voi, che sempre seguiste con ardore ogni impresa alpina; voi, che sempre avete palpiti di tenera e fraterna riconoscenza per gli arditi pionieri, valorizzatori del nostro paesaggio; voi vi inchinerete riverenti, domani, a colui che la Montagna Madre ha prescelto come il suo più bel Fiore.

« E fiori, tutti i fiori delle nostre balze, voi gettate sul cammino del valoroso, come noi abbiamo dato e daremo tutta la nostra passione e tutta la nostra fede al forte compagno entrato a far parte della nostra schiera.

« Pietracamela, 9 Agosto 1926.

Gli Aquilotti del Gran Sasso ».

LA LETTERA DELL'ING. RICCIO

Napoli, 28 Agosto 1926

« *Stimatissimo signor Presidente,*

« Doveri di ufficio mi privano, domani, del conforto di partecipare alla commemorazione del carissimo Alfredo.

« Oggi ho seguito in ispirito i miei amici lungo le pendici del monte che ci rapì il compagno, e li ho visti porre il segno della fratellanza e del ricordo dove Egli cadde sopraffatto dagli elementi.